

Cristina Pizarro

***Orión***, 2000

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
Campus Folcara, atrio

## Giacomo Biagi

Nell'economia della collezione di Cassino, la scultura *Orión* di Cristina Pizarro (figg. 1a-c) si presenta come caso singolare. Diversamente dalle altre opere ospitate negli spazi dell'Università, tutte giunte grazie al costante impegno di Bruno Corà e Sergio Longo, *Orión* si fa testimonianza di un'altra storia ed emblematico simbolo dell'organico e imprevedibile evolversi di una collezione pubblica, destinata a riflettere quella trama di vicende e culture, nonché di persone, alla base di un luogo della conoscenza. Difatti, la scultura dell'artista giunge a Cassino nel 2001 direttamente da Isla Negra, Cile, a seguito di un viaggio di studio, sulle tracce di Neruda, del professor Nicola Bottiglieri. Attraverso un avvincente rabesco caratterizzato dal ripercorrimto dei luoghi e delle abitazioni del poeta cileno, poi sfociato nella pubblicazione del 2004, *Le case di Neruda*, il professor Bottiglieri dal n. 164 dell'Avenida Lynch Norte di Santiago de Chile, passando per la 'capricciosa Sebastiana', a Valparaíso, sarebbe così giunto a Isla Negra, dove Pablo Neruda trascorse la maggior parte della sua vita, sino alla morte nel 1973. Ed è qui che, a un incontro promosso dal Centro Culturale della Casa-Museo del poeta cileno, avrebbe conosciuto Cristina Pizarro e Felipe Castillo, marito di lei e come lei scultore. Un'amicizia che sarebbe stata subito suggellata da una cena presso la casa-studio dei due e a cui, a breve distanza, avrebbe fatto seguito l'acquisizione di *Orión* da parte dell'Università, divenendo emblematica testimonianza di un viaggio, alla scoperta di Neruda, condensato in opera<sup>1</sup>. E non a caso.

Di recente, la produzione di Cristina Pizarro è stata in tal senso interpretata come una *poesia en el acero*, quale *corpus* astratto di opere in cui la levigata superficie dell'acciaio inox si farebbe sostanziata immagine di valori archetipici, talvolta tradotti in ritmi modulari verticalizzanti e totemici, tal'altra in forme concentrate ma dal ritmo dinamico<sup>2</sup>. E principalmente sarebbero i titoli ad evocarne il significato: dalla scultura *Totem*, una ripetuta sovrapposizione a incastro di una medesima forma che si slancia, ermetica e chiusa, nella sua verticalità, a *Cordillera*, dallo sviluppo orizzontale e sintagmato – in tutto evocativo della dorsale andina –, sino a *Ganimides* e *Orión*, traduzioni scultoree di costellazioni celesti<sup>3</sup>. Le opere della Pizarro sono di fatto caratterizzate da un simbolismo tagliente, condensato ed

<sup>1</sup> Cfr. N. Bottiglieri, *Le case di Neruda*, Milano 2004, in part. 107-142. La ricostruzione di come l'opera sia giunta a Cassino è stata possibile grazie ad una conversazione di chi scrive tanto con l'artista, quanto con il professor Nicola Bottiglieri e l'allora Magnifico Rettore, professor Oronzo Pecere.

<sup>2</sup> M. Toral, *Poesia en el acero*, in L. F. Voionmaa (a cura di), *Esculturas – Cristina Pizarro – Aceros*, catalogo della mostra (Galería ArtEspacio, Vitacura, giugno 2010), Vitacura 2010, p.n.n.

<sup>3</sup> Cfr. L. F. Voionmaa, *Escultura. Arte en el acero*, in Ead. (a cura di), *Escultura. Arte en el acero*, catalogo della mostra (Galería ArtEspacio, Vitacura, luglio-agosto, 2015), Vitacura 2015, p.n.n.



1a-c. Cristina Pizarro, Orión, 2000.  
Foto Gaetano Alfano





ermetico, ma al contempo risolto attraverso grammatiche e materiali tipici della modernità. A tal proposito l'opera dell'artista è stata associata alla modularità dell'arte minimal, alle sculture di Chillida, come allo sperimentalismo avanguardista di Julio González<sup>4</sup>. Ma aldilà di sottesi rimandi, quel che emerge è come la sintassi tra i vari elementi nelle sue opere suggerisca un movimento intrinseco alla forma, di matrice costruttivista e cinetica, ma cristallizzato, di cui *Orión* è tipico esempio.

Caratterizzata dalla sovrapposizione di tre elementi uguali e contrapposti, la scultura si risolve in tal senso in un moto dinamico e avvitato di forme e linee pure, di concavi e convessi, che accompagnano chi guarda ad esperirne la superficie quale vibratile ritmo di piani, in successione e simultaneità. Anche l'impiego dell'acciaio inox, dagli anni Novanta eletto a materiale specifico della sua produzione, è funzionale ad un'interazione dell'opera con lo spazio circostante, riflettendone luce, movimento e vastità. Tale vocabolario scultoreo non è però ottenuto attraverso un approccio mimetico al reale, quanto tramite un processo astrattivo caratterizzato da una fine ingegneria mentale, che rende le sue opere vere e proprie architetture di senso: cristallizzazioni della proteiforme immobilità di un simbolo, in sculture dalla componente strutturale evidente<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. C. Lara, *El punto cero de la escultura*, in Voionmaa (a cura di), *Escultura* (cit. n. 3), p.n.n.

<sup>5</sup> Voionmaa (a cura di), *Escultura* (cit. n. 3), p.n.n.

